

Ricordo di Giorgio Bargioni

Sono qui per testimoniare agli arboricoltori italiani, alla famiglia e ai colleghi oggi qui convenuti il profondo cordoglio e lo struggente rimpianto che hanno segnato l'improvvisa e inattesa scomparsa del prof. Giorgio Bargioni, mio collega e fraterno amico.

Sono ormai trascorsi circa ottant'anni da quando, Giorgio e io, avevamo intrapreso i nostri studi nella medesima scuola elementare fiorentina e li avevamo proseguiti poi nello stesso ginnasio e nello stesso liceo – il Michelangelo di via della Colonna – e infine nella medesima Facoltà di Agraria dell'Università di Firenze.

Pochi giorni prima della sua scomparsa Giorgio Bargioni mi aveva inviato una classica "foto-ricordo" della nostra prima liceo, insieme alla richiesta di aiuto nella identificazione dei compagni ivi raffigurati (foto 1). Purtroppo non sono stato capace di farlo se non per pochi: Asselle, Bagnoli, Caldonazzo, Dentice di Frasso e, ovviamente, Baldini-Bargioni.

Dell'immediato anteguerra sopravvivono nella mia memoria saltuari ricordi: le nostre bicicletate in campagna, lungo il greto dell'Arno o il Viale dei Colli, alla ricerca di fiori, frutti, ranocchi, lucertole e insetti vari da servire per le nostre esercitazioni naturalistiche. Ricordo anche gli incontri con gli amici più intimi (foto 2) per addomesticare finti serpenti o per indulgere nei canti studenteschi, così come per ottemperare ai doveri allora impostici dalla Gioventù Italiana del Littorio, laddove Giorgio era un autorevole comandante degli avanguardisti cavalleggeri fiorentini e io un semplice gregario al suo seguito.

Il secondo conflitto mondiale ci separò per vari anni, trascorsi i quali Giorgio e io riprendemmo il nostro cammino presso la Facoltà di Agraria di Firenze, dove ci laureammo nel 1948 col massimo dei voti, la lode e la dignità di stampa delle rispettive tesi.

* *Professore emerito nell'Università di Bologna*



Foto 1 Liceo Ginnasio "Michelangelo" I^a B, anno scolastico 1940-41. Evidenziati da due cerchi bianchi Giorgio Bargioni (sopra) ed Enrico Baldini (sotto)



Foto 2 *Incontri conviviali*



Foto 3 Nelle indagini sui sistemi radicali delle piante arboree le singole radici, isolate dal terreno circostante, vengono pazientemente quotate e disegnate

Gli anni successivi furono quelli “eroici” nel corso dei quali la frutticoltura italiana si stava risollevando (così come il resto delle attività produttive del Paese) dalle macerie della guerra: gli anni del “boom” in cui un gruppo di allievi del prof. Alessandro Morettini tra cui Bargioni, Scaramuzzi, Pisani e io, fummo in prima linea nel campo degli studi di Arboricoltura. Poi le nostre esistenze e le nostre carriere si evolvettero in modo diverso seppur parallelo: io nell’Università di Firenze, poi a Sassari e a Bologna; tra il 1951 e il 1954 Giorgio Bargioni assolse invece, con grande impegno, cultura e capacità organizzative, il compito di dirigere il Centro per l’Incremento della Frutticoltura Ferrarese e poi, dal 1955 al 1990, l’Istituto Sperimentale di Frutticoltura di Verona, attivato dalla locale amministrazione provinciale per promuovere l’arboricoltura gardesana. Sotto la guida di Bargioni, questo Istituto ha svolto per anni un ruolo pionieristico nella valutazione, introduzione e costituzione del materiale genetico arboreo e nella messa a punto di innovative tecniche colturali.

L’attività scientifica di Giorgio Bargioni è stata vasta e rilevante. Di essa voglio ricordare i laboriosi studi sulla morfologia dei sistemi radicali delle piante arboree (foto 3), con particolare riguardo all’accrescimento degli organi ipogei nei vari tipi

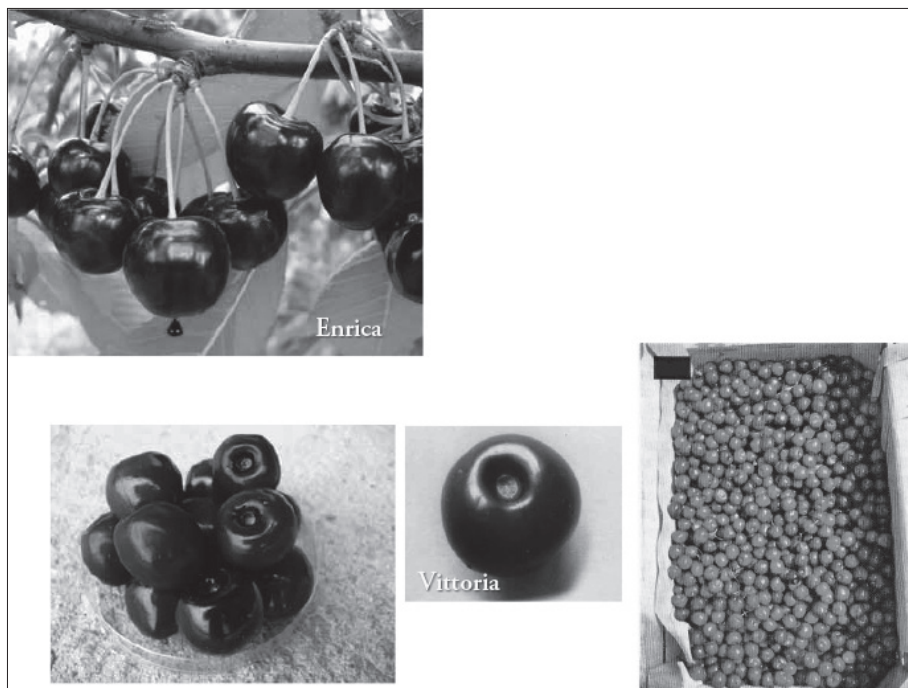


Foto 4 Alcune delle varietà di ciliegio create da Bargioni

di terreno e ai fenomeni allelopatici radicali. Voglio ricordare anche le ricerche sul miglioramento genetico del pesco. Ma è soprattutto al ciliegio che Bargioni si dedicò ottenendo nuove, interessanti varietà (foto 4): la *Vittoria*, prima licenziata nel 1970 e così battezzata in onore del padre, stimato dirigente bancario ed esperto apicoltore dilettante, la *Bianca di Verona*, l'*Adriana*, la *Giorgia*, la *Bargioni 137* e l'*Enrica* (1997), a me intestata in segno di affetto.

Alcune di queste cultivar sono autocompatibili e caratterizzate dal distacco dei frutti senza peduncolo e quindi adatte alla raccolta meccanica che, “importata” dagli Stati Uniti alla fine degli anni '60, aveva aperto realistiche prospettive di applicazione anche nei ceraseti italiani. Emergono poi gli importanti studi sulla biologia florale, sulla tassonomia e sulle tecniche di allevamento dei fruttiferi, della vite e dell'olivo, con particolare riferimento all'areale agricolo gardesano (foto 5).

Originale e innovativa è stata anche l'attività didattica di Giorgio Bargioni, da quando cioè, dopo aver conseguito nel 1964 la libera docenza in Coltivazioni Arboree, egli insegnò per sei anni Viticoltura nell'Università di Padova e, per altri tre anni ancora, Olivicoltura in quella di Verona.

Furono quegli anni di importanti congressi, di mostre pomologiche nazionali e internazionali, come la Seconda Biennale Frutticola di Ferrara del



Foto 5 *Ricerche sulla biologia florale dell'olivo: insacchettamento dei rami fioriferi per l'accertamento dell'autocompatibilità e la ricerca degli impollinatori*



Foto 6 1965



Foto 7

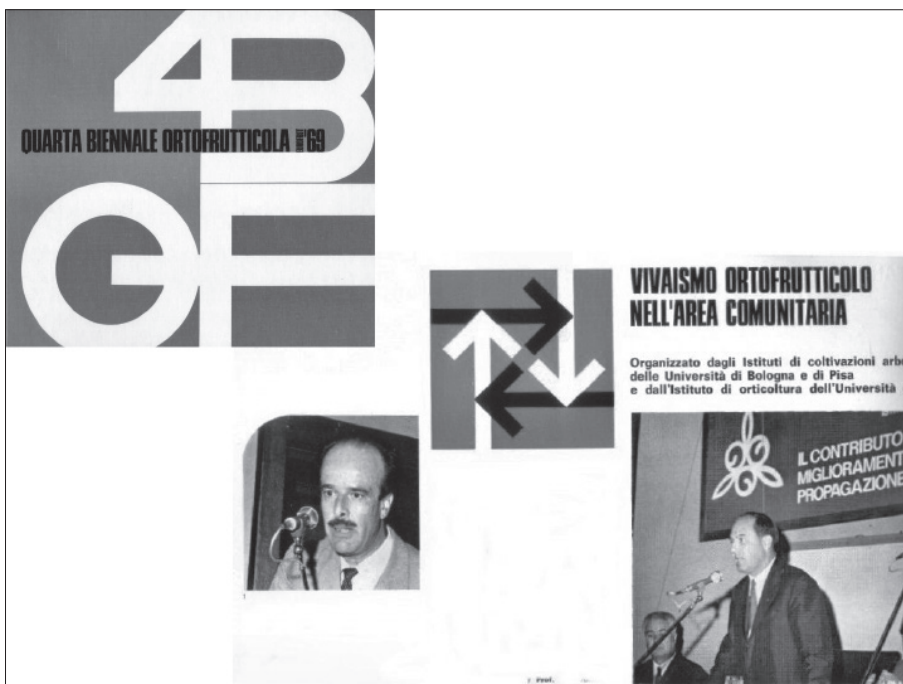


Foto 8 1969

1965 (foto 6), la Conferenza Nazionale per l'Ortofrutticoltura del 1968 (foto 7), dove Bargioni trattò dello «stato attuale, dei problemi e degli indirizzi tecnici della cerasicoltura italiana» e la Quarta Biennale Ortofrutticola del 1969 (foto 8).



Foto 9 *Sulle nevi dell'Abetone da sinistra, Ferdinando Bargioni, Enrico Baldini, Livia Pellegrini, Giorgio Bargioni*

In quegli anni providenziali pause di lavoro furono occasione di piacevoli e salutari soggiorni sulla neve insieme alle rispettive famiglie (foto 9). In una di queste parentesi sportive i Bargioni, contagiati in blocco dal virus influenzale e febbricitanti, trascorsero prudentemente la loro vacanza chiusi nelle rispettive camere anziché sulle bianche distese di neve. In un'altra fui io a fratturarmi malamente la gamba sinistra, con spiacevoli conseguenze sulla regolarità del successivo lavoro.

I meriti professionali del prof. Bargioni hanno trovato un lusinghiero quanto meritato riconoscimento da parte della Società Orticola Italiana (SOI) che lo aveva avuto tra i suoi fondatori, e, via via nel tempo, da parte di vari altri autorevoli sodalizi quali l'Accademia dei Georgofili, l'Accademia dell'Olio e dell'Olio di Perugia, l'Accademia dell'Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, e l'Accademia Nazionale di Agricoltura di Bologna.

Il 1° febbraio scorso Giorgio ci ha improvvisamente e silenziosamente lasciato.

L'episodio con cui intendo ora accomiatarmi risale ai giorni dell'alluvione che, il 4 novembre 1966, funestò Firenze (foto 10). Casualmente in quei giorni Giorgio e io eravamo qui venuti a trovare le nostre famiglie fiorentine e così finimmo alluvionati anche noi: io a nord dell'Arno, per mia fortuna all'asciutto,



Foto 10 *Veduta della città di Firenze invasa dalle acque dell'Arno durante l'alluvione del 4 novembre 1966*

Giorgio a sud, circondato dalle acque dell'Arno tracimato. Così, non appena riaprirono i ponti, andai a vedere se e come potevo portare aiuto e conforto al mio carissimo amico e ai suoi cari. Da lontano, perché ancora non si poteva arrivare più vicino, scorsi Giorgio e suo fratello impegnati a spalare freneticamente acqua, fango e nafta dal loro giardino. «Giorgio, dimmi di cosa avete bisogno?» urlai. E Giorgio, di rimando: «...di acqua!». «Ma come?» – replicai, quasi per esorcizzare la drammatica circostanza ambientale – «non ne avete avuta abbastanza...?». Giorgio reagì con il suo consueto sorriso.

Carissimo Giorgio!

Non ho avuto ancora animo di cancellare dalla mia agenda i tuoi numeri telefonici che, per decenni, ci hanno collegato rendendo agevoli e piacevoli i nostri rapporti familiari e professionali.

Fisicamente siamo ormai inesorabilmente divisi. Ma la tua immagine sorridente, universale sintesi della tua intelligenza, della tua gentilezza e della tua simpatia, è e resterà sempre presente nella mia mente e nel mio cuore così come in quella di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerti e di volerti bene.

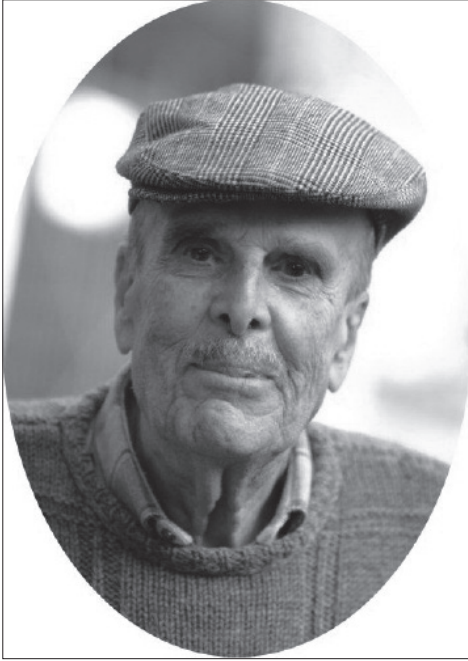


Foto 11 *Caro Giorgio, tu sarai sempre presente nella mia mente e nel mio cuore con il suggestivo ricordo del tuo volto sorridente*